

PAOLO GHEZZI, *Il pianto dei coccodrilli. echi di un gelido novembre: Breznev, i desaparecidos e ...*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 2/9, (1982), pp. 3 -5.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Echi di un gelido novembre: Breznev, i desaparecidos e...

Il pianto dei coccodrilli

di PAOLO GHEZZI

E così ci è voluto il mese dei morti, per far venire alla luce del sole le fosse comuni in cui — cinque a cinque — sono stati ammassati migliaia di argentini svaniti nel nulla tra il '76 e il '79.

Ci sono voluti i resti putrefatti di quei poveri morti ammassati perché il mondo, l'opinione pubblica, le diplomazie, si convincessero finalmente che la disperazione delle donne di Plaza de Mayo non era una manifestazione folcloristica per i turisti di passaggio a Buenos Aires.

Ci sono volute quelle fosse in cui gli scomparsi — alla fine — ricomparivano, per scatenare tutta l'indignazione, la condanna, l'esecrazione tenute in serbo per simili occasioni dai coccodrilli della politica e dell'informazione.

Eppure tanti, troppi sapevano. Non conoscevano l'ora dell'esecuzione, certo. E nemmeno il luogo di quelle impietose sepolture. Eppure sapevano che gli scomparsi erano entrati in un tunnel senza ritorno. Qualcosa sapevano i nostri diplomatici, il nostro ambasciatore, i funzionari del Ministero degli esteri. Lo confermano le dichiarazioni dell'ex sottosegretario agli esteri Foschi, uno dei "silurati" per la P2, che ha rivelato ad un settimanale di aver effettuato tutte le pressioni possibili — nel '78 — per far ricomparire decine di "desaparecidos" con passaporto italiano. Ed alcuni di questi, effettivamente, ritornarono a casa. Come? Con l'aiuto di un personaggio molto influente presso la Giunta dei generali: Licio Gelli. Per amara ironia della sorte, è stato proprio il Grande Truffatore, il cervello della P2, l'unico che ha potuto fare concretamente qualcosa per gli scomparsi italo-argentini...

Eppure tanti, troppi sapevano. Non a caso qualcuno aveva proposto di boicottare il Mundial argentino del '78. Tutti sapevano dei desaparecidos, della repressione, degli abusi della polizia. Mi è capitato fra le mani un numero della rivista francese « Croissance », risalente appunto all'estate del '78. C'è una vignetta che — con lugubre

ironia — suona profetica: il campo di calcio è disseminato di tumuli e di croci, e il generale — da perfetto galantuomo — si scusa con i calciatori per il deprecabile « stato del terreno ». Molti dei desaparecidos di questi giorni sono stati ritrovati proprio in fosse scavate sotto un campo di calcio.

Tanti sapevano.

Ma quale logica c'è, in tutto questo? Inutile cercare una risposta. Il terrore di Stato non conosce altra logica che quella del terrore stesso. Fuori luogo, dunque, appare la domanda che si pone il critico di « Letture », commentando il recente film di Costa Gavras, « Missing » (« Scomparso »): è verosimile che la Giunta cilena si preoccupi di far scomparire un innocuo giovanotto americano con la passione della fotografia che non poteva certo mettere a repentaglio la solidità del potere dei militari? Dopo ciò che è stato scoperto (o meglio, riscoperto) sugli scomparsi argentini, la risposta è semplice: la vicenda di « Missing » è purtroppo quanto mai plausibile. In Argentina, per « sradicare la violenza eversiva », hanno fatto sparire anche i neonati...

Ora non resta che aspettare che gli « alti lamenti » si plachino, e si riversino puntualmente — tra qualche tempo — sui desaparecidos prossimi venturi: saranno guatemaltechi, uruguayani, cileni, polacchi o afgiani?

Nel frattempo, niente paura, il mondo non si ferma. L'indignazione per i desaparecidos non ha impedito al governo di Mitterrand, pochi giorni dopo il ritrovamento delle fosse, di fornire un consistente quantitativo di sofisticate armi convenzionali e nucleari ai generali di Buenos Aires.

Niente paura, passa tutto. E i mercanti di cannoni continuano ad esercitare con ammirevole professionalità uno dei commerci più proficui che esistano al mondo.

La Grande Mummia e il Poliziotto

In questo gelido novembre, poi, se ne è andato Leonid Breznev. E i funerali di quell'uomo, che il potere aveva quasi mummificato, sono stati accompagnati dalla marcia funebre scritta da un patriota polacco: Frederic Chopin, il musicista della rivoluzione nazionale contro l'oppressione zarista.

Un altro crudele scherzo della storia: note polacche hanno scandito l'ultimo viaggio dell'ennesimo zar. Mentre a Lech Walesa, in Polonia, veniva graziosamente concessa la libertà condizionata.

Strana impressione, mi hanno fatto quei funerali. Con i geronti del Partito irrigiditi dall'inverno moscovita, con l'intellettuale-poliziotto Andropov che passa dalla guida della polizia segreta alla guida del Grande Impero, come a ribadire che il socialismo reale si è ormai definitivamente trasformato in stato di polizia. Uno Stato che fa marciare i suoi soldati al passo dell'oca (come non sentire il tragico paradosso di questa imitazione del passo nazista, dopo Stalingrado?), uno Stato dichiaratamente ateo che però non può rinunciare ai surrogati della grande religiosità popolare: al culto idolatrico della personalità, alla santificazione laica dei leader, a tutta la messinscena trionfal-militarista attorno a quella bara sovraccarica di fiori e di medaglie, a quella bara che sfila, lenta e tetra, sull'affusto di cannone.

Questa scassatissima, sgangherata democrazia...

La scoperta dei desaparecidos e i funerali di Breznev, lo confesso, me l'hanno fatto pensare: per quanto oscena e ingiusta, la nostra vecchia democrazia occidentale, almeno, non crea desaparecidos, non produce gulag. E confesso che ho anche pensato: teniamoci ben stretta, allora, questa scassatissima democrazia parlamentare, fragile, arraffona, confusionaria, demagogica, ma pur sempre — sgangheratamente — democratica.

Ma poi ho visto il telegiornale: quattro morti di mafia nel giro di ventiquattr'ore, duecentesima vittima delle faide camorristiche in Campania, dollaro a livelli record, deficit pubblico voraginoso e inflazione incontrollabile.

E ho pensato che non si può giocare con il fuoco. Che l'Argentina, insomma, è vicina, che quando i poteri occulti contano più dei poteri dello Stato, e quando le banconote diventano carta straccia, vuol dire che siamo sulla china pericolosa che può portare all'invocazione degli uomini forti, alla dittatura dei poliziotti, al tunnel senza ritorno che inghiotte i desaparecidos.

Teniamocela stretta, questa fragile democrazia, ma cerchiamo di renderla autentica e solida: perché la Repubblica di tutti non debba mai diventare la Repubblica dei colonelli. Non sarebbe la prima volta che succede. ■